

Giornale di Sicilia 10 Novembre 2008

Palermo, patteggia la pena con la Procura il finanziere accusato di complicità coi boss

PALERMO. Un anno con il patteggiamento, pena sospesa e addio alla divisa della guardia di finanza. Dovrebbe concludersi così, tranne sorprese dell'ultimora, la vicenda del brigadiere della guardia di finanza Ruggiero Dambra, 54 anni, arrestato nel scorso marzo con l'accusa di corruzione. In cambio di denaro avrebbe fornito notizie riservate a Giovanni De Simone, l'imprenditore del «Gratta e Vinci», considerato vicino alla cosca di Brancaccio, al quale è stato sequestrato un patrimonio da due milioni e mezzo di euro. Il militare, assistito dall'avvocato Enrico Tignini, ha chiesto il gatteggiamento ed è stata concordata la pena con la procura: un anno. Adesso però l'ultima parola spetta al gup Rachele Monfredi che dovrà decidere il 28 gennaio. Dambra nel frattempo è andato in pensione dopo 35 anni di servizio e non può più dunque commettere altri episodi di corruzione per i quali è stato indagato. Con la procura ha ottenuto anche la sospensione della pena, ma spetta sempre al gup valutare.

«Sono stato ingenuo, non avrei dovuto accettare quei soldi». Così il brigadiere cercò di disculparsi durante il primo interrogatorio davanti al pm Maurizio De Lucia che conduceva le indagini. Confessò di avere intascato il denaro, fornendo però un «movente» diverso. Secondo la ricostruzione della procura infatti le mazzette che gli consegnava Giovanni De Simone, tra l'altro gestore del bar Ramses di via Giafar ora sotto sequestro, servivano per pagare preziose soffiare. Il brigadiere lo informava sui blitz che i militari facevano a Brancaccio alla ricerca di videopoker illegali e altre macchinette mangiasoldi. Dambra ha ammesso di avere preso due bustarelle da 200 euro ma sostiene che si trattava di regalie per un suo interessamento a favore di De Simone. Il presunto mafioso sostiene il finanziere, era stato multato più volte perchè nel suo bar vendeva sigarette senza la prevista autorizzazione. Poi però aveva deciso di mettersi in regola, acquisendo la licenza. Dambra, secondo la sua versione, avrebbe cercato di agevolare la pratica, senza sapere che il barista fosse vicino a Cosa nostra. In cambio De Simone gli ha dato le bustarelle. Il brigadiere ha detto di avere accettato il denaro perchè in quel momento navigava in cattive acque. Problemi familiari, una precaria situazione economica, quei 400 euro gli facevano comodo.

Dopo poco meno di un mese di cella, il militare è stato scarcerato dal tribunale del Riesame ed è passato ai domiciliari, infine è tornato libero. Nel frattempo ha maturato la pensione con il massimo degli anni di servizio ed ha lasciato la divisa.

Le due dazioni di denaro che gli sono state contestate, vennero scoperte nel corso delle intercettazioni del primo aprile 2006 e del 29 aprile dello stesso mese. Il suo nome comparve quasi per caso nelle indagini che invece riguardavano Giovanni De Simone, sospettato di essere in stretti rapporti con Andrea Adamo, reggente del mandamento di Brancaccio, arrestato assieme al superboss Salvatore Lo Piccolo nel blitz del 5 novembre

2007. Il telefono di De Simone era sotto controllo, la sua macchina imbottita di microspie e così nel corso delle intercettazioni saltarono fuori anche le conversazioni tra lui e il finanziere. Secondo l'accusa coinvolto nel giro delle soffiare e della corruzione c'era anche il figlio di De Simone, Angelo, pure lui arrestato nel marzo scorso.

In entrambe le circostanze contestate, Giovanni De Simone per telefono dice al figlio Angelo di consegnare «la busta» a Dambra. Nella seconda circostanza il padre ordina al figlio: «Facci la... come si chiama... la busta», il figlio aggiunge «Il solito?». Il padre conclude: «Sì, salutamelo tu». Secondo la ricostruzione della procura, i mafiosi avevano tutto l'interesse ad avere una talpa tra i finanzieri che fanno le ispezioni nei locali pubblici.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS